

ARCHITETTURA E AMBIENTE

Un rapporto possibile

di Attilio Ceccarello

L'assetto fisico dei Colli Euganei, come pure le caratteristiche ambientali ed insediative che hanno contraddistinto il processo di costruzione e di trasformazione del paesaggio agrario ed urbano di questa parte del territorio padovano sono strettamente correlati all'azione dell'uomo che da secoli vi abita e ai mutamenti che, non solo l'evoluzione della cultura agraria, ma la storia, l'economia, lo sviluppo della società contadina ha prodotto nei luoghi, nella vita delle popolazioni, negli insediamenti e nei caratteri distributivi ed architettonici delle abitazioni.

E come esiste una stretta relazione tra la struttura fisica di un luogo e il tipo di coltura praticato, così è impossibile disgiungere il costruito dall'ambiente circostante.

Tutto, infatti, ha concorso a determinare a vario livello quanto oggi esiste, e sarebbe arbitrario operare senza tenere conto di questo complesso e delicato rapporto. Non solo un elemento è riconoscibile all'interno di un tutto, ma molto spesso è proprio il complesso a possedere una qualità che non presentano le singole parti costituenti.

L'ambiente dispone di una sua autonomia qualitativa e, indipendentemente dal fatto che possa essere presente qualche prestigiosa testimonianza architettonica, costituisce a tutti gli effetti un patrimonio culturale che è parte integrante della nostra storia, e come tale va tutelato.

Qualsiasi intervento edilizio, sia esso la salvaguardia di architetture rurali esistenti o progettazione di nuove opere, deve necessariamente essere ricondotto ad una conoscenza specifica di queste problematiche, "depurata" però da ogni sterile atteggiamento romantico-sentimentale.

Il problema che pone la difesa di questo patrimonio, spesso in fase di avanzato degrado, è estremamente complesso.

Come tutelare un insieme paesaggistico e architettonico così ampio e in alcuni casi non più "funzionante" dal punto di vista socio-economico, come "inserirsi" in questo contesto con nuove architetture e quali caratteristiche deve avere la costruzione?

Una macchina obsoleta può essere custodita in un museo; così pure un monumento architettonico può esser trasformato in sede museale.

Non così ovviamente può proporsi per l'immenso patrimonio rurale. Una sua difesa capillare può dunque essere operata, realisticamente, non tanto e non solo con un regime di vincoli legislativi, quanto invece con un intervento adeguato di sensibilizzazione e di informazione su questi problemi nei confronti della popolazione e di qualsiasi operatore nel territorio, i quali

necessariamente si muovono all'interno del talvolta difficile compromesso tra interessi materiali dell'oggi e sensibilità socio-culturale.

Si può dedurre che la conoscenza storica possa fornirci solo dei suggerimenti e non delle precise regole di comportamento per l'azione.

Non esiste, infatti, una tradizione costruttiva propria di questa zona immutabile nel tempo, a cui ci si potrebbe conformare per realizzare il presunto destino o vocazione architettonica di quest'area.

Le classificazioni dei tipi edilizi sono poco più che degli artifici didattici per ordinare una realtà molto complessa e in continua, sia pur lenta, evoluzione. Ne consegue che qualunque tipo di intervento attuale, sia esso conservativo o innovativo, risulterà in certo modo sempre una libera scelta culturale e civile, la cui validità deve essere (e non può non essere) misurata sui problemi dell'oggi e in termini non mitici, quali la continuità della tradizione, ma concreti, come la ricostruzione dell'"habitat rurale", la creazione di una tradizione moderna dell'architettura nelle campagne oppure la conservazione a scopi didattici e scientifici di alcune testimonianze del patrimonio edilizio del passato rurale.

Questo approccio "tecnologico" al problema sposta l'ottica del discorso dalle false alternative del tipo: conservare o recuperare? restaurare o rinnovare?, alla domanda: quali sono i problemi concreti da affrontare, per risolverli in modo adeguato con gli strumenti a disposizione?

Un'architettura non dovrebbe essere giudicata, come é invece pratica comune, solo in base ai principi o agli ideali dell'architetto o del critico, bensì anche, e forse soprattutto, secondo il suo maggiore o minore successo nel risolvere i temi che le erano stati posti.

Le argomentazioni più delicate riguardano il patrimonio esistente.

Davanti all'operatore si presenta una gamma molto vasta di possibilità, delle quali poche però rispondono adeguatamente al tema specifico che egli deve affrontare.

In certi casi sarà più opportuno restaurare la costruzione; in altri ristrutturarla con interventi moderni; in altri ancora rinnovarla, traducendo i suoi suggerimenti formali e tipologici in soluzioni edilizie moderne; in qualche caso, addirittura, distruggerla per far posto a una nuova architettura.

Le incognite del problema sono troppo numerose perché sia possibile una casistica precisa con relative regole da rispettare.

Ogni età difende il suo passato secondo gli obiettivi suoi propri.

Non bisogna però cadere nell'errore di mummificare la storia, perché questo é forse il modo migliore per distruggerla.

Il patrimonio edilizio esistente può essere riconvertito perché esso rientri nel circolo della società e sia nuovamente utile al pubblico e al privato.

Le nuove architetture, strutturate secondo le attuali esigenze abitative e informate alle costanti: rapporto forma-funzione e forma-materiale che da sempre hanno caratterizzato la costruzione in questi luoghi, potranno riproporre l'equilibrio formale che le vecchie abitazioni rurali hanno saputo attuare integrandosi con lo spazio naturale circostante.

E in questa scelta, troppo specifica per poter essere guidata solo da efficaci disposizioni legislative, sono ancora i progettisti a dover agire con conoscenza storica e con sensibilità verso l'ambiente naturale e costruito.